



Scienze religiose. Nuova serie

a cura di
STEPHAN GOERTZ
KATHARINA KLÖCKER

Teologia e bioetica

Cinque conversazioni con Antonio Autiero

Traduzione di Simone Furlani

EDB

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

FBK - Centro per le Scienze Religiose

Sede: Via S. Croce, 77 – 38122 Trento
e-mail: segretisr@fbk.eu

Direttore

Antonio Autiero

Edizione originale: *Ins Gespräch gebracht. Theologie trifft Bioethik*,
Matthias-Grünewald-Verlag der Schwabenverlag AG, Ostfildern 2008

Traduzione dal tedesco di *Simone Furlani*

INS Gespräch gebracht : Theologie trifft Bioethik, in italiano

Teologia e bioetica : cinque conversazioni con Antonio Autiero / a cura
di Stephan Goertz, Katharina Klöcker ; traduzione di Simone Furlani. -
Bologna : EDB, 2010. - 111 p. ; 21 cm. - (Scienze religiose. Nuova serie ;
23)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler. Scienze Religiose

ISBN 978-88-10-41517-7

1. Bioetica 2. Bioetica e teologia morale I. Autiero, Antonio II. Goertz,
Stephan III. Klöcker, Katharina

174.957 (DDC 22.ed.)

Composizione e impaginazione: FBK - Editoria

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

© 2008 Matthias-Grünewald-Verlag
der Schwabenverlag AG, Ostfildern

© 2010 Centro editoriale dehoniano
via Nosadella, 6 - 40123 Bologna
EDB®

ISBN 978-88-10-41517-7

Stampa: Tipografia Giammarioli, Frascati (RM) 2010

Premessa

In una breve satira, lo scrittore Max Goldt racconta un incontro «straordinario»:

«Wow! Credo d'impazzire: un teologo morale! Pensavo esistessero soltanto in televisione, e ora uno mi sta davanti in carne ed ossa come un uomo del tutto normale! Probabilmente la sua giacca non era nemmeno molto più costosa della mia. Come ci si sente propriamente come teologo morale? Ci si alza la mattina del giorno dopo e ci si chiede di che cosa si ha bisogno per vivere bene, oppure anche il teologo morale ha talvolta quelle giornate di stanca in cui si pensa: teologia morale, profonda e avvincente come la voglio io, personalmente non la trovo più?».

Il lettore aspetterebbe invano una risposta del teologo morale nel racconto di Max Goldt: egli non gli lascia la parola e il narratore continua a confabulare. Nel presente volume, al contrario, il lettore potrà scoprire le risposte di un teologo morale, anche se si tratta di risposte a tutt'altre domande.

In questo volume abbiamo invitato Antonio Autiero – un teologo morale che da anni è impegnato nella ricerca e nel dibattito sulla bioetica – a conversare con autorevoli esponenti della politica e della scienza: Hans Scheld, cardiocirurgo, Hans Schöler, ricercatore sulle cellule staminali, Bettina Schöne-Seifert, eticista e medico, Wolf-Michael Catenhusen, esponente politico che si è sempre occupato delle politiche per la ricerca, e il filosofo Ludwig Siep. Cinque incontri durante i quali essi si sottopongono alle nostre domande e prendono posizione rispetto alle sfide che la bioetica si trova davanti: si possono usare gli embrioni per svolgere quell'attività di ricerca che potrebbe portare a sconfiggere alcune gravi malattie? Esiste un dovere morale alla donazione d'organi? Come può affermarsi, alla fine, l'autodeterminazione dei pazienti? Ciò che è naturale rappresenta ancora un criterio per definire ciò che è buono e giusto?

Le domande sono difficili e complesse, e il bisogno di un orientamento etico è profondo. Proprio per questo chi prende parte

a queste conversazioni non si accontenta di risposte semplici, ma cerca di accrescere la consapevolezza della necessità di un'etica che sappia restituire la complessità di tali questioni senza semplificarle. Proprio ad Antonio Autiero, che esprime con convinzione una tale etica ed è sempre disposto a discuterne, è stato dedicato questo volume in onore del suo sessantesimo compleanno.

*Stephan Goertz
Katharina Klöcker*

Indice

Nota introduttiva all'edizione italiana, di <i>Simone Furlani</i> ...	9
L'obbligo dell'amore cristiano per il prossimo? Questioni di trapiantologia	17
Conversazione con Hans Scheld e Antonio Autiero	
I confini danno libertà. Questioni relative alla ricerca sulle cellule staminali	37
Conversazione con Hans Schöler e Antonio Autiero	
Obbligatorietà a tempo – tempo per l'obbligatorietà. Questioni di biopolitica	53
Conversazione con Wolf-Michael Catenhusen e Antonio Autiero	
Figure dell'autodeterminazione. Questioni relative alla morte assistita	75
Conversazione con Bettina Schöne-Seifert e Antonio Autiero	
Per un rapporto tra fede e ragione. La bioetica tra teologia e filosofia	91
Conversazione con Ludwig Siep e Antonio Autiero	
Partecipanti alle conversazioni	109

Nota introduttiva all'edizione italiana

di *Simone Furlani*

Le interviste raccolte in questo volume hanno diversi meriti. Innanzitutto hanno il merito fondamentale di usare un linguaggio chiaro, il più possibile non specialistico, e pertanto di perseguire, certamente, uno scopo informativo. Allo stesso tempo, tuttavia, intendono restituire, al di là di ogni semplificazione, la complessità delle questioni affrontate e mostrare la conseguente difficoltà nel prendere le decisioni che esse richiedono. A ben vedere, infatti, le discussioni qui raccolte non scadono mai a semplice divulgazione e non rinunciano a chiarire, cercando di renderle il più accessibili possibile, le numerose implicazioni sollevate dagli interrogativi della bioetica. Cercano, in altri termini, di percorrere una dimensione intermedia tra la semplice divulgazione e la discussione specialistica. Non ci riferiamo soltanto alle questioni e ai termini tecnico-scientifici, in particolare, della biologia o della medicina, ma anche ai modi di argomentazione e alle nozioni filosofiche della bioetica, dell'etica generale e della teologia morale, fino alle dinamiche della discussione politica e dei processi politico-giuridici che conducono, in ultimo, alla formulazione di prospetti normativi.

Per quanto riguarda in particolare l'assetto scientifico della teologia morale, quest'ultima ha seguito negli ultimi decenni un percorso di ricerca molto determinato, anche arduo, talvolta addirittura sperimentale, forse non ancora concluso, ma continuamente teso a definire con maggior rigore il proprio ambito di ricerca, la scientificità del suo procedere e la particolarità del suo oggetto. Pur essendo esistita da sempre – dal momento che l'interrogativo morale è da sempre implicato, in ultimo, dalle questioni dogmatiche – la teologia morale ha assunto recentemente, sulla scia dei progressi delle biotecnologie, una rilevanza e una posizione assolutamente nuove, tanto da farla apparire quasi come una disciplina inedita. Probabilmente, perlomeno prima di quel 'ritorno delle religioni' reso ancora più consistente dai drammatici

avvenimenti dell'ultimo decennio, la teologia morale ha rappresentato l'ambito teologico che più di ogni altro si è confrontato con le novità del tempo, con un'immagine radicalmente nuova dell'uomo, della natura e del loro significato ultimo, e pertanto ha offerto alla teologia fondamentale gli stimoli più significativi anche per un rilancio della ridiscussione dei propri presupposti in epoca moderna o tardo-moderna.

Come detto, molto dipende dai temi con i quali ha dovuto confrontarsi e dal mutamento sostanziale del suo oggetto, ovvero di un'immagine dell'uomo ridefinita in profondità dalle nuove prospettive scientifiche. E forse, proprio in funzione degli aspetti di novità del suo ambito di ricerca, la teologia morale ha dovuto sforzarsi di rinnovare i valori di tradizioni dogmatiche particolari, ma ha anche potuto aprirsi in misura maggiore ai problemi della modernità. Mentre il 'ritorno delle religioni' forse ha subito – allo stesso tempo rafforzandosene – gli avvenimenti del tempo, assumendo e rappresentando un atteggiamento di chiusura, di ridefinizione autoreferenziale, rivolto innanzitutto al proprio interno, l'oggetto della teologia morale, al contrario, offre tendenzialmente spazi più ristretti a un discorso particolaristico e identitario. Potremmo dire così: ci sembra che, in funzione della novità del suo oggetto e della conseguente necessità di ridiscussione di schemi interpretativi consolidati, la ricerca della teologia morale, più di ogni altro ambito particolare della teologia, non disponga di termini e categorie assolutamente predefiniti. Le novità delle scoperte tecnico-scientifiche impongono oggi alla teologia morale un oggetto caratterizzato da conoscenze più 'fluide', sperimentali e in via di definizione, svincolate da termini, concetti e modelli definiti. Questo, ovviamente, come si è visto negli ultimi anni, non la mette al riparo da irrigidimenti dogmatici e ideologici, che, tuttavia, risultano costitutivamente più difficili e dunque più espliciti e visibili qualora si verificano.

Soprattutto discutendo la figura e il ruolo del teologo morale, le interviste qui raccolte non mancano di avanzare alcune risposte relativamente al problema dello statuto scientifico e sistematico della teologia morale. Tuttavia rispondono a tale interrogativo – altro merito – a partire dalla concretezza dei problemi cui la teologia morale si trova davanti e a partire dall'esercizio concreto o dall'applicazione del suo sapere. Rispetto al punto di vista particolare della teologia morale, non si tratta soltanto di considerare

e discutere le differenti ricadute decisionali nel caso di soggetti credenti rispetto a soggetti laici. Anche se molto rilevante, questo problema è forse soltanto l'esito finale di una ricerca che attraversa diversi e molteplici livelli.

Un ulteriore merito di queste interviste è di mostrare la varietà 'enciclopedica' delle conoscenze implicate e attivate dai problemi bioetici. Ogni problema è affrontato coinvolgendo nella discussione uno dei diversi punti di vista e degli interlocutori interessati, dal biologo al filosofo, dall'eticista all'esponente politico. La prospettiva della teologia morale ha modo così di mostrare le proprie peculiarità confrontandosi con i singoli e diversi versanti del dibattito bioetico e di mostrare anche la molteplicità delle direzioni in cui la sua conoscenza può fornire il suo contributo. All'interno di un orizzonte dominato dalla divisione e dall' 'iperspecializzazione' dei saperi, la teologia morale, come la filosofia, testimonia la necessità di inserire la bioetica all'interno di un quadro sistematico di fondo. Essa coglie in questo modo un'esigenza avvertita innanzitutto dalle stesse scienze biologiche, ben consapevoli di una rilevanza etica e di principio cui esse stesse sono chiamate a rispondere, e avvertita anche dalla politica, ovvero dal soggetto ultimo delle decisioni in materia di bioetica.

Un'ulteriore particolarità di queste interviste è legata al contesto 'nazionale' che fa loro da sfondo, ovvero quello tedesco, un contesto che viene attraversato mantenendo in stretta considerazione anche il contesto europeo e globale. Gli interrogativi bioetici riguardano l'essenza stessa dell'uomo e presentano un immediato carattere di universalità persino in rapporto alla ricaduta giuridica che dovrebbero avere. Di fronte al problema di Paesi ancora in una fase di democratizzazione che non garantisce un assetto politico-giuridico stabile e sicuro e che, quindi, lascia aperti alcuni vuoti legislativi anche in tema di bioetica, finendo per rendere possibili pratiche ed esperimenti privi di fondamento scientifico e di approfondimento e di giustificazione etici, viene qui avanzata l'opportunità di organismi di discussione, di legislazione e di controllo europei e addirittura mondiali. Accanto a questa dimensione, poi, le discussioni qui raccolte guardano anche ad alcune differenze nazionali, soprattutto, nel caso particolare, rispetto al contesto nazionale tedesco. Dal punto di vista specifico della teologia morale, si evidenziano due specificità del tutto italiane. La prima è legata all'esigenza di una maggior apertura

del dibattito bioetico a un confronto che anche in quest'ambito potremmo chiamare 'interreligioso' o 'inter-confessionale'. Storicamente in Germania le Chiese protestanti impongono al cristianesimo cattolico un'apertura e un confronto concreti sul piano della religione, del discorso scientifico su Dio e anche delle sue implicazioni etiche, un confronto che spesso precede il confronto con le posizioni laiche. E non si tratta sempre e semplicemente di contrapposizioni, anzi. Proprio rispetto agli interrogativi bioetici, gli esponenti della Chiesa cattolica e i rappresentanti delle Chiese protestanti hanno spesso trovato e definito spazi di convergenza. Crediamo sia immediatamente comprensibile come l'ulteriore confronto con posizioni laiche non possa che risultare agevolato.

E proprio in relazione a questa differenza si evidenzia il secondo aspetto specificamente italiano che emerge in primo piano guardando al dibattito sulla bioetica in Germania dal punto di vista specifico della teologia morale. Si tratta di un carattere che riguarda lo statuto scientifico e istituzionale dell'insegnamento della teologia. In Germania le facoltà di teologia sono *in toto* delle facoltà statali. Pur mantenendo, ovviamente, relazioni anche molto strette con le relative Chiese, con i loro esponenti e con le loro gerarchie, l'inserimento e la presenza delle facoltà di teologia all'interno dell'Università pubblica e laica, ha favorito e continua a favorire da un lato il dibattito interdisciplinare e, dall'altro lato, il dibattito nella società. Poiché mediante il suo inserimento all'interno della struttura universitaria le viene riconosciuto lo stesso statuto accademico di ogni altra disciplina, la teologia rappresenta un punto di vista costitutivo dei progetti di ricerca, dei seminari e dei laboratori interdisciplinari. La partecipazione della teologia alla ricerca in comune è evidentemente facilitata, e anche la ricerca e i tentativi di definizione del proprio specifico contributo si avvalgono così di un contatto e di una interazione evidentemente più stretti e più proficui. Questo aspetto, come accennato, vale allo stesso modo e nella stessa misura per le altre discipline. Per non ritornare ripetitivamente su alcuni aspetti già richiamati della ricaduta di tale organizzazione accademica, ci limitiamo a indicarne altri due, che vengono sottolineati all'interno delle diverse interviste. Innanzitutto un'evidente preparazione e agevolazione della discussione e del lavoro che le commissioni statali sono chiamate a svolgere in vista della discussione e della decisione politica. L'Università e il suo rapporto con le istituzioni

politiche assumono una centralità e un'importanza decisive, tanto che, tutt'al più, si corre un rischio di elitarismo – rischio anch'esso incontrato e discusso nel corso delle discussioni – ovvero il rischio che, favorendo opportunamente la relazione tra politica e specialisti, la politica assorba al suo interno questa relazione, assumendo decisioni che sono condivise soltanto con gli specialisti stessi, e non dalla società. Ma è proprio l'Università, in secondo luogo e confermando ancora una volta la sua centralità, a contenere e, al limite, a ovviare a questo problema. Essa è il luogo in cui direttamente o indirettamente i singoli individui, i soggetti che compongono la società, possono prendere parte all'analisi e alla conoscenza dei problemi. Non solo: è ancora una volta l'Università che si assume il compito della formazione del personale specificamente addetto o soltanto coinvolto dal problema dell'informazione e della diffusione della discussione. In queste interviste si fa riferimento agli insegnanti, agli operatori sociali e al personale medico, ma anche ai giornalisti. In tutti questi casi la teologia morale offre e apporta il suo contributo, dal momento che anche per questo aspetto il suo insegnamento è integrato nei relativi processi di formazione universitaria.

E qui allora si chiude quel cerchio che le presenti interviste descrivono. Il dato centrale attorno al quale esse ruotano, in ogni ambito e relativamente a ogni problema etico affrontato, rimanda alla necessità di un'informazione più ampia e di una analisi critica fatta in prima persona da parte di ogni individuo. I problemi bioetici sono universali, riguardano ognuno. Ognuno è chiamato ad approfondire questi interrogativi prima e al di là di un sempre possibile coinvolgimento in prima persona: queste interviste non si limitano ad affermare questo compito, ma contribuiscono a risolverlo. Piuttosto che di soluzione, probabilmente sarebbe meglio parlare della necessità di un continuo approfondimento del problema, di un costante affinamento della conoscenza da parte di ognuno e di una conseguente possibilità di revisione dei convincimenti e delle decisioni proprie di ogni individuo. Poiché soluzioni assolute non esistono, il confronto con questi temi deve rispettare un margine piuttosto ampio di libertà decisionale e, pertanto, la tensione alla conoscenza e a una decisione il più possibile consapevole deve essere continuamente mantenuta alta.

Trovare una definizione della cornice giuridica, morale e sociale che consenta a ognuno di rispondere in prima persona agli

interrogativi bioetici e di decidere in piena libertà, rappresenta – questo non sempre è ovvio ed è bene ribadirlo – la sfida di ogni organismo chiamato a legiferare sui temi bioetici. Ci sarebbe molto da precisare rispetto a questo fine, ma non anticipiamo nulla o non più di quanto già fatto rispetto a ciò che il lettore potrà trovare scorrendo queste discussioni. Vorremmo soltanto sottolineare come la necessità di definire (e ridefinire) un quadro giuridico che sia il più rispettoso possibile della dignità e della libertà personale, senza per questo cedere alla vaghezza o all'assenza di una normatività che comunque deve essere vincolante, riguarda, come ci pare evidente, l'attualità dei temi bioetici e della loro discussione, ma anche la ricerca di un sapere che sappia affrontare e rispondere alla complessità di problemi che il progresso tecnico-scientifico rende da un lato sempre più mutevoli e dall'altro sempre più urgenti. In pressoché tutte le interviste ci si richiama, più o meno esplicitamente, a un determinato modello di sapere. Si richiama in particolare la necessità di una «ponderazione», forse di ascendenza aristotelica, che consenta non soltanto di tenere assieme l'universalità dei principi in gioco (dignità della persona, libertà degli individui, ecc.) e la particolarità di casi concreti, ma anche di ricostruire un modello di sapere definito e allo stesso tempo aperto all'evoluzione dei problemi, al rapido progredire delle conoscenze tecnico-scientifiche, all'impossibilità di una naturalizzazione, alla singolarità di casi-limite. Un sapere dinamico che sia in grado di soddisfare il bisogno della trasformazione di valori in norme e, allo stesso tempo, di garantire una continua discussione di tali norme e dei loro presupposti. In bioetica, come si vedrà seguendo le discussioni riportate, i problemi non pongono di fronte a possibilità di scelta definite, ad alternative radicali che contrappongono polarmente due opzioni nettamente distinte. Si tratta piuttosto della necessità di valutare e di scegliere tra più beni, prendendo decisioni e producendo norme sempre passibili di revisione. L'urgenza della decisione, pertanto, viene dislocata all'interno di una dimensione che è necessariamente ulteriore rispetto al piano dei principi, di cui essa si assume l'onere della mediazione. Un onere, tuttavia, che è anche, in positivo, possibilità di svincolarsi dal dogmatismo di ogni richiamo diretto e ideologico a principi assoluti. Ponderare significa, allora, guardare ai principi in gioco con la consapevolezza dell'impossibilità di una loro applicazione univoca, assoluta, sovratemporale: significa

valutare, mediare tra direzioni virtuose, trovare la decisione che consenta di perseguire i beni che prospettano senza rinunciare ad alcuno, di valorizzarli al massimo grado, sapendo che la ricerca di valori e criteri che consentano un'ottimizzazione della mediazione tra principi e scelte, e quindi della decisione, impone una continua ri-problematizzazione degli argomenti attraversati, delle analisi compiute, delle valutazioni avanzate e, ovviamente, delle decisioni prese.

L'obbligo dell'amore cristiano per il prossimo?

Questioni di trapiantologia

Conversazione con Hans Scheld e Antonio Autiero

Prof. Scheld, Lei ha salvato molte persone grazie a trapianti di cuore e di polmoni. Ogni giorno, in Germania, muoiono in media tre persone in lista d'attesa per un trapianto d'organi. Come giudica questa situazione?

SCHELD: La situazione diventa sempre più drammatica. Le liste d'attesa diventano sempre più lunghe perché ci sono sempre meno organi a disposizione per i trapianti. Prima del 1997, anno in cui è stata promulgata la nuova legge sui trapianti, in Germania abbiamo trapiantato ogni anno quasi 600 cuori. Attualmente i trapianti di cuore arrivano sì e no a circa 375 all'anno.

Che effetti ha questo tendenza sul Suo lavoro?

SCHELD: Per me è un dramma profondo. Ogni giorno vedo pazienti il cui stato di salute peggiora progressivamente e che attendono invano un trapianto che salverebbe loro la vita. Per un medico non c'è nulla di peggio che vedere una persona peggiorare, deperire lentamente, morire. Particolarmente drammatici sono i casi in cui è un bambino a trovarsi nella condizione di aver bisogno urgentemente di un cuore, e non si renda disponibile alcun organo. Questo è un enorme peso psichico che talvolta mi assilla anche di notte, nei miei sogni.

In Germania il 12% delle persone è in possesso della tessera di donatore d'organi. Tuttavia, se si dà credito alle inchieste, l'accettazione e la disponibilità alla donazione d'organi risultano molto più elevate. Lei come si spiega questa differenza?

SCHELD: A mio avviso ci sono due spiegazioni di questo aspetto. Da un lato il problema sta nei reparti di terapia intensiva in Germania. Non tutti i donatori d'organi vengono segnalati. Questo

aspetto è connesso al fatto che il prelievo di organi da persona deceduta è legato, per un ospedale, a un alto dispendio di risorse, poiché nel caso di una morte clinica il paziente evidentemente deve essere trattato ancora, anche se in quel momento è in primo piano la salvaguardia non del cervello, bensì degli organi. Tuttavia c'è ancora una seconda difficoltà. Nella situazione in cui si comunica ai parenti che il congiunto è morto, quindi clinicamente morto, allo stesso tempo si deve porre anche la drastica domanda: possiamo utilizzare gli organi del deceduto? In altri termini, nella situazione più difficile deve essere posta la domanda più difficile!

E la seconda spiegazione?

SCHELD: Il tema della morte, nella nostra società, continua a essere un tabù. Con la conseguenza che le persone si confrontano per la prima volta con questa problematica relativamente tardi e poi, del tutto improvvisamente, può subentrare una situazione della quale non si è mai parlato prima con i propri parenti e che quindi, ovviamente, chiede troppo a quanti ne vengono colpiti. Per questo io invito continuamente a farsi presto un'idea su come si vorrebbe affrontare la questione di una donazione d'organi. Ognuno può ammalarsi gravemente all'improvviso – ognuno può avere un parente prossimo che diventa donatore d'organi. E allora ognuno può trovarsi a dover prendere una decisione senza essersi confrontato precedentemente con questo tema. Penso che sia opportuno aver già riflettuto in precedenza su questa decisione – la si può sempre anche lasciare in sospeso – e non soltanto per la prima volta in una situazione estrema.

Lei invita a interessarsi a fondo a questo tema. Molte persone, tuttavia, non vorrebbero occuparsi affatto di questa questione. Lei come può indurre le persone a rifletterci?

SCHELD: Ho sperimentato questo aspetto nella mia famiglia. I miei figli erano piuttosto scettici di fronte alla donazione d'organi. Naturalmente abbiamo discusso molto di questo. Tuttavia non sono state soltanto queste conversazioni che hanno condotto, alla fine, a un cambiamento della loro opinione, bensì innanzitutto l'esserne investiti in prima persona. Una volta ho portato mio figlio nel reparto di terapia intensiva e gli ho presentato un

bambino in attesa di trapianto. Questo incontro l'ha impressionato in modo decisivo.

Prof. Autiero, Lei possiede una tessera di donatore d'organi?

AUTIERO: Sì. La porto sempre con me, in tasca. La rinnovo regolarmente. Talvolta, ad esempio quando, in occasione di cure mediche, mi trovo in sala d'attesa e sono esposti i moduli per la tessera di donatore d'organi, fingo di non averla. E allora, per cercare di dare il buon esempio, prendo un modulo e lo compilo davanti agli altri pazienti in attesa. Purtroppo non posso farlo ogni volta davanti alle stesse persone. Mi crederebbero pazzo. Tuttavia, già questi piccoli gesti, dei quali si può sorridere, contribuiscono a mettere in contatto altre persone con questo tema e a fare opera di persuasione.

Lei crede che sia la paura della morte che tiene lontane molte persone dal porsi in generale la questione della donazione d'organi?

AUTIERO: Questa potrebbe essere una ragione. Allo stesso modo, però, anche l'assenza della paura della morte può essere causa dell'insufficiente disponibilità alla donazione. Molte persone semplicemente non si confrontano con questa tematica – per totale disinteresse.

SCHELD: Lei ha ragione, forse la causa sta nel nostro rifiuto di occuparsi di un tema così spiacevole come la morte. Per questo anche il tema della donazione d'organi è un tabù. Lo sperimento continuamente. Nella nostra clinica abbiamo anche persone molto anziane. Parlare con loro del morire e della morte è estremamente importante. I parenti vengono e si siedono accanto ai loro genitori che sono a letto malati, però alcuni non sanno affatto come comportarsi in questa situazione. Non si riesce a parlare del morire, sebbene questo aspetto faccia parte senza dubbio della nostra vita. Tutti, un giorno, dobbiamo morire. Per esperienza so che si può cominciare a parlare della morte già con i bambini. Tuttavia, anche noi medici, in alcune situazioni, siamo privi di qualunque supporto.

Lei si avvale, allora, dell'aiuto di assistenza spirituale o di psicologi?

SCHELD: Sì, spesso, nei casi di malati che si avvicinano alla fine della loro vita. In quanto medico, posso preoccuparmi che il paziente non patisca alcun tipo di dolore. Per quanto riguarda il suo corpo, lo posso assistere con cura fino alla fine. Tuttavia, il lato spirituale non mi compete. In alcune situazioni sono lieto di poter chiamare un assistente spirituale. Anche per me, come per gli altri, è molto difficile accettare la morte. Talvolta lotto per ore per salvare una persona che poi, nonostante tutto, muore. Per questa ragione, quasi vent'anni fa, ho detto che anche noi abbiamo bisogno di uno psicologo, specialmente per i trapiantati. Nella nostra clinica, in generale, è ormai assolutamente impensabile fare a meno della nostra psicologa, una ricercatrice esperta in psicologia dei trapianti.

Prendiamo il caso che ci si trovi davanti a una tessera di donatore d'organi, ma i parenti del paziente clinicamente morto siano contrari a un espianto. Lei come reagisce in un caso del genere? Si rispetta il desiderio del morto oppure quello del parente?

SCHELD: Quello dei parenti, questa è una decisione assolutamente chiara, anche se molto amara sia per noi che per il paziente. Tuttavia noi non preleveremmo mai gli organi contro la volontà dei parenti, anche qualora vi fosse il consenso o la tessera di donatore d'organi.

Perché?

SCHELD: Perché rispettiamo il volere dei parenti. In quei momenti, i parenti mi sono vicini tanto quanto la persona deceduta. Spesso non so affatto se il defunto, nelle ultime settimane e negli ultimi giorni, abbia espresso la volontà, di fronte ai parenti, di non volere alcun espianto. Esistono persone che hanno una tessera di donazione d'organi, che tuttavia, dopo un certo tempo, valutano ancora una volta, ci ripensano e cambiano la loro opinione.

Tuttavia, se Lei sapesse con assoluta certezza, se poco prima Lei avesse parlato di questo con il paziente e non ci fosse alcun dubbio sulla volontà del paziente di donare gli organi, e i parenti fossero contrari ...